

Unicef: l'80% sbarca senza genitori

STEFANO PASTA

Insieme ai morti in mare, è il record del 2016: nei primi dieci mesi l'80% dei minori approdati in Italia sono soli, senza genitori. «Mai – dice il presidente dell'Unicef Giacomo Guerrera – avevamo avuto un fenomeno simile nella storia delle migrazioni». In 9 casi su 10 sono maschi, tra i 15 e i 17 anni (ma ci sono anche dodicenni), provenienti dall'Egitto, dall'Albania e dall'Africa subsahariana. A differenza del 2015, quasi assenti i siriani. 6.500 quelli che hanno fatto perdere le loro tracce, fuggiti in altri paesi europei per riunirsi a familiari e amici.

L'Unicef ha annunciato il programma *One Response* per 6mila di loro. «Saremo sulle navi della Guardia Costiera – spiega Guerrera – ma anche nei centri di prima accoglienza in Sicilia, Calabria e Campania; i nostri team mobili saranno operativi a Roma, nelle zone di frontiera con Francia, Svizzera e Austria». La rete attivata comprende partner istituzionali (ministeri, enti locali, prefetture, garanti per l'Infanzia), le Università di Palermo, Reggio Calabria e Napoli, mentre a livello operativo coinvolgerà l'ong Intersos, il Coordinamento nazionale delle comunità di



**In 9 casi su 10 sono maschi,
tra i 15 e i 17 anni.
L'agenzia Onu sulle navi
della Guardia costiera**

accoglienza e i Salesiani. Diversi gli interventi: dalla formazione di tutor volontari all'accoglienza in famiglia, dall'inclusione scolastica e sportiva al monitoraggio dei centri da parte dei ragazzi ospiti attraverso U-Report. Si tratta di una tecnologia basata su sms gratuiti, già sperimentata in Uganda per scambiare informazioni sul rischio dell'Hiv.

Il lancio del programma è stato annunciato ieri durante la presentazio-

ne, in contemporanea a Roma, a Palermo e al Memoriale della Shoah di Milano, del docufilm "Invisibili. Non è un viaggio, è una fuga. Storie di ragazzi che arrivano soli in Italia". Floriana Bulfon e Cristina Mastrandrea svolgono un'indagine in presa diretta, che documenta la violenza subita, vista con gli occhi dei bambini, scendendo nei cunicoli maleodoranti in cui dormono, arrotolati in coperte sporche e bucate, tra topi che provano a infilarsi nei pantaloni. «Sono un bambino, ho paura», il sedicenne Abdul s'accende una sigaretta mentre stringe a sé due sacchetti di plastica blu. Con lui ci sono Fathi, Ibrahim, Mohammed, bambini costretti a vivere per strada e a vendere il loro corpo. Vittime di pedofili nel pieno centro di Roma, invisibili tra viaggiatori distratti. Poi c'è chi aspetta. Ebrima lo fa da mesi e chiede un'unica cosa: «Non voglio stare qui, nel centro, a mangiare con i soldi di qualcun altro. Voglio i miei documenti perché altrimenti non posso trovare un lavoro». Chi si sente "un ragazzo fortunato" perché, come Menga, ha trovato una famiglia e chi, come Michele, scappa e basta. Senza sapere dove andare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ci sono, lo sappiamo. Certo possiamo fingere di non vederli. Di passare oltre, voltare la faccia dall'altra parte, cambiare marciapiede, evitare di frequentare le periferie. Possiamo continuare a credere – fa comodo – che la miseria in cui si dimena tanta gente sia il frutto di stili di vita sbagliati o di pigrizia. Serve? Serve solo a spostare il problema, non a risolverlo. Scrivo questo articolo dopo aver chiesto al Signore la grazia di non essere frainteso. Ultimi giorni di Avvento, anche noi ci prepariamo a celebrare la nascita di Gesù. In Chiesa le cose vanno abbastanza bene. La preghiera non manca, le messe sono frequentate, il ritiro è stato fatto, i bambini al catechismo vengono volentieri. La "chiesa tra le case", però, deve entrare nelle case. Paolo ha 40 anni, ha sempre lavorato. È un uomo robusto, orgoglioso, tutto d'un pezzo. Mi ferma per la strada: «Stavo venendo proprio da lei, padre. Da maggio sono senza lavoro. Sono disposto a fare qualsiasi cosa. Il mio ultimo bambino ha 4 anni, ieri mi ha chiesto un giocattolo. Non ho potuto comprarglielo. Ha pianto, mi ha domandato perché non gli voglio bene...». Ascolto a testa bassa. Mortificato, umiliato, incapace di dare una risposta. Che deve fare un parroco? Dove andare? A quale porta bussare? Davanti a chi umiliarsi? Chi deve raccogliere il gemito di questa povera gente? Poco distante da noi alcuni giovani sono intenti allo spaccio della droga. A modo loro "lavorano", portano il pane a casa. Ricordo mio padre quando ci parlava della fame patita durante la seconda guerra mondiale. Si moriva. Letteralmente. E i maschi si "arrangiavano" in qualche modo per sfamare i bambini e i vecchi. A quei tempi si poteva fare. Oggi è più difficile. Ogni lavoro inventato alla buona finisce con l'essere illegale. Che deve fare Paolo? Non lo so. Lo lascio con la paura che la sirena, a pochi passi da casa sua, un giorno o l'altro possa ammaliarlo con le sue canzoni. Vorrei legarlo come Ulisse per non lasciarlo fagocitare dal loro richiamo. Resta la domanda angosciante: che fare? Si tenta di tamponare in qualche modo. Non per risolvere il problema ma per non dare alla disperazione il diritto di cittadinanza. Mario, invece, non si rassegnò e a modo suo, cercò di reagire, raccogliendo e rivendendo ferro vecchio. Illegalmemente. Per farlo gli serviva un motorino. Un

Non ci si può «arrangiare», lo Stato deve dare un supporto

SENZA LAVORO E SENZA AIUTI LA RISPOSTA CHE MANCA



di Maurizio Patriciello

conoscente gliene fece avere uno, rubato, per 50 euro. Fermato dai carabinieri, si beccò due anni di carcere. Era già malato, in galera si è aggravato. Adesso è ai domiciliari. Non ha ancora 50 anni. La casa è fredda e lui tanto malato e malandato. A queste persone lo Stato deve dare una risposta. È suo dovere. Verso di loro ha una responsabilità che non può delegare al buon cuore della gente. Questi fratelli ci sono. Lo Stato, la regione, il comune, i servizi sociali lo sanno. Sanno bene che in questi enormi e brutti casermoni senza volto vivono e sopravvivono migliaia di persone create a immagine di Dio. Non è giusto, non è onesto essere invasi dalle telecamere per il deplorable stupro e la terrificante morte della piccola Fortuna, scaraventata dall'ottavo piano, inorridire e poi lasciare senza elettricità decine di coetanei di Fortuna perché i genitori non ce la fanno a pagare la bolletta. È

semplicemente vergognoso per lo Stato scagliare strali contro i quartieri degradati, nei quali la camorra trova manodopera a basso prezzo, per poi ignorarli e lasciare sola la parrocchia farsi carico delle esigenze più elementari dei minori a rischio. Agli italiani onesti che conservano nel cuore la sete di giustizia e la capacità di amare chiedo, a nome di tutti i bambini di tutte le periferie povere e abbandonate di amplificare la loro voce perché arrivi all'interno dei palazzi del potere. Perché la politica la smetta di fare scelte scellerate che continuano a produrre "scarti". Che deve fare Paolo? Anche da un punto di vista morale, qual è il male minore? Lasciare i propri figli morire di fame, trascinarli nei cartoni sotto i ponti o in qualche modo "arrangiarsi" illegalmente? La domanda ci fa male, lo so bene. Proprio per questo attende una risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMIGRAZIONE

Il 2017 sarà l'anno zero per chi vuole integrarsi Così gli stranieri possono diventare una vera risorsa

di **Fiorenza Sarzanini**

Obiiettivo Africa. Dovrebbe partire da qui la pianificazione di quello che si dovrà fare nel 2017. Dalla consapevolezza che soltanto guardando verso il Sud del mondo l'Italia potrà davvero provare a governare il fenomeno dei flussi migratori. Egitto, Tunisia, Mali, Niger, Nigeria ma soprattutto Libia. Sono questi gli Stati con i quali si dovrà aprire un negoziato serio.

Alcuni già collaborano — sia pur a fasi alterne — con il nostro governo. Altri hanno finora rifiutato di avviare una trattativa. Però si dovrà insistere, chiedere una cooperazione più efficace. E per ottenerla si deve mettere nel conto la necessità di offrire una seria contropartita. In cima all'elenco c'è sicuramente l'assistenza alla popolazione locale.

Bisogna studiare progetti concreti di sviluppo, offrire a chi vive in quelle terre sconvolte dalla guerra e dalla carestia una vera opportunità che li convinca a rimanere dove sono nati e cresciuti. Aiutarli a credere che un'esistenza normale è possibile. E poi ci si deve occupare di chi ha il compito di controllare il territorio, dunque consegnare alle forze di sicurezza apparecchiature, automezzi, imbarcazioni.

Immigrazione. Quante volte questa parola ci è rimbalzata nella testa portando il pensiero a quei gommoni e pescherecci pieni di persone disperate e ormai allo stremo delle forze? Nel 2016 ci sono stati quasi 5 mila morti nel Mediterraneo. Nell'anno che verrà il bilancio potrebbe addirittura aggravarsi.

I criminali diventano sempre più agguerriti nel cercare stranieri da imbarcare su qualsiasi mezzo e in qualsiasi condizione. Sanno che l'af-

fare dei viaggi della speranza continua ad essere molto redditizio e non ci rinunciano. Anzi, aumentano la frequenza delle partenze, cercano di accaparrarsi il maggior numero di clienti possibile. Pur consapevoli che la loro flotta è composta da natanti vecchi e insicuri, che nella maggior parte dei casi non reggono neanche poche miglia di navigazione.

Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa che assiste i migranti appena giungono sull'isola, ha descritto perfettamente la situazione nel novembre scorso, dopo l'ennesimo naufragio. «I racconti dei 29 superstiti sono raccapriccianti. Hanno raccontato che per farli salire su questi due gommoni fatiscenti hanno sparato ad un uomo uccidendolo».

I migranti, prosegue Bartolo, «si erano accorti che i gommoni erano fatiscenti e il mare non era nelle condizioni per una navigazione tranquilla. Nonostante questo li hanno fatti partire e dopo poche miglia è successa la tragedia. Una donna superstite ha raccontato che per salvarsi si è aggrappata ad un cadavere. Hanno raccontato che sono stati molte ore in mare nella speranza che qualcuno li andasse a salvare». Ma quando sono arrivati i soccorritori per la maggior parte di loro non c'è stato nulla da fare.

«In un gommone erano presenti sicuramente tre bambini, di cui uno era la figlia di una signora superstite. Ci ha fatto vedere la foto della figlia, era una mamma davvero inconsolabile. Abbiamo cercato di confortarla ma una mamma che perde una bambina non è facile da consolare. Dobbiamo pensare che sono persone con i nostri stessi sentimenti, non sono alieni».



Ecco perché Tripoli è l'obiettivo primario. Lì si ammassano le persone che fuggono dalle loro terre. Lì si addensano i trafficanti di uomini, sempre più spesso protetti dal quel che resta delle istituzioni locali. Lì si trasferisce la cosiddetta «manovalanza» che cerca le imbarcazioni e recluta i passeggeri. E dunque lì bisogna andare per cercare una soluzione che allenti la pressione sulle nostre coste. Nel 2016 sono giunti in Italia circa 200 mila stranieri.

Tra loro c'erano oltre 25 mila minori non accompagnati. Non hanno soldi, non hanno una casa, non hanno un lavoro. Non hanno un futuro. Ma sperano di riuscire a costruirselo. Perché sanno che soltanto in questo modo potranno essere davvero inseriti in quel mondo occidentale del quale sognano di fare parte. Cittadini di una comunità che li accoglie e non li tratta come appestati da scacciare.

Immigrazione. Quante volte questa parola ci è rimbalzata nella testa portando il pensiero al fatto che fosse soltanto un problema senza soluzione, addirittura una piaga. E invece il 2017 può essere l'anno in cui gli stranieri che vogliono davvero integrarsi vengano considerati una risorsa.

Può rappresentare l'inizio di un'era nuova. Avendo sempre ben impresso il ricordo di Aylan, il bimbo siriano di tre anni morto nel 2015 mentre cercava di raggiungere la Grecia e ritrovato abbandonato su una spiaggia, riverso sulla sabbia. Simbolo di una disperazione che deve avere fine.

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERZO SETTORE

Tramonta il buonismo Il volontariato è una realtà che rigenera l'economia e ricuce il tessuto sociale

di **Elisabetta Soglio**

Chiamiamola economia positiva, solidale, di condivisione. Analizziamone le sfaccettature diverse, le possibilità molteplici, gli approcci più innovativi e sorprendenti. Ma partiamo da qui: perché questa è la nuova frontiera del Terzo settore. Il volontariato, il cooperativismo, il fare no profit (ma anche profit) del nuovo millennio è forse la formula segreta, il modello che ci salverà.

Ormai da anni queste nuove visioni sono analizzate, indagate e studiate nelle più importanti università americane. Il professor Michael Porter ad Harvard lavora da tempo sul tema del valore sociale e la sua tesi dice più o meno questo: che un pezzo del nostro benessere futuro (anche economico) avrà a che fare con la nostra capacità di produrre beni legati alla qualità della vita. Dalle nostre parti, il professor Mauro Magatti ha rilanciato questa tesi dando vita all'Archivio della Generatività, intesa come capacità di generare il bene che garantisce un progresso sociale ed economico collettivo.

In Francia l'economista Jacques Attali ha inaugurato il filone dell'economia positiva che richiama la nostra generazione a progetti di ampio respiro per prenderci cura delle generazioni successive: dall'imprenditorialità sociale agli investimenti socialmente responsabili, dal commercio equo e solidale ai social bond. Né si possono dimenticare gli studi del professor Stefano Zamagni, primo presidente dell'Authority del Volontariato, che invita a pensare in termini di «bene comune»: «Non riguarda la persona presa nella sua singolarità, ma in quanto è in relazione con altre persone. Il bene comune

è dunque il bene della relazione stessa fra persone, tenendo presente che la relazione delle persone è intesa come bene per tutti coloro che vi partecipano».

Dicevamo della responsabilità sociale. Prima sono state le multinazionali a capire che investire sul Terzo settore avrebbe garantito uno sviluppo: coinvolgere i dipendenti, dare loro gli strumenti per avvicinarsi al volontariato, sostenere attività imprenditoriali legate al no profit. Tutte queste azioni stanno contribuendo a fare più grandi le aziende e a renderle più credibili e moderne. Nel frattempo le banche hanno dato vita alle Fondazioni che sono impegnate nella filantropia sostenendo progetti o raccogliendo fondi. Molti manager hanno promosso iniziative benefiche personali o coinvolgendo i propri marchi. Tutto questo ha anche un ritorno: gli sgravi che sono previsti dalle legislazioni (quella italiana, in realtà, deve fare molti progressi su questa materia), la motivazione dei dipendenti e l'immagine.

Un altro capitolo ancora è quello dei moltissimi giovani che ripartono dalle cooperative sociali e che uniscono una passione al senso etico del proprio fare. Magari guadagnano meno di quanto si sarebbero garantiti nella grande impresa o all'estero, ma sono ugualmente appagati dalla sensazione di fare qualcosa che aiuta la sostenibilità del nostro vivere e dell'ambiente e del prossimo. In queste cooperative trovano poi occupazione (e autostima) molte persone delle cosiddette «fasce protette» o che comunque convivono con un disagio legato a svariate forme di fragilità. Attenzione però: non stiamo so-



lo parlando di belle storie, per quanto lo siano perché dense di speranza, creatività ed energia, ma di soluzioni che resistono.

E mentre si approfondiscono queste tematiche, si radicalizzano i problemi. L'ultimo rapporto di Openpolis fotografa un Paese in cui le persone in povertà assoluta sono diventate 4,6 milioni: il 7,6 per cento della popolazione. I dati di Eurostat sono impietosi: dal 2005, quando la crisi economica si è affacciata su italiani ed europei, «la quota di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale è passata dal 25,6 per cento al 28,7 per cento in tutta l'Unione Europea». L'Italia, penalizzata soprattutto dal 66 per cento di aumento di disoccupati, registra il quarto maggiore incremento dopo Grecia, Spagna e Cipro. Se poi si aggiunge a questi numeri un riflessione sul tema dei migranti, si capisce come l'emergenza esiga risposte non solo sul breve ma anche sul lungo termine. Questa situazione mette in difficoltà i servizi pubblici che, a cascata, tagliano gli interventi sul sociale ma anche nelle realtà della cultura, della ricerca, dell'ambiente. Altri ambiti nei quali il Terzo settore è destinato a diventare molto più che una stampella: motore di progresso.

Allora è questa la scommessa del futuro. Un modo diverso di pensare l'economia legandola alla solidarietà per dare risposte costruttive ai bisogni delle persone e per creare dal piccolo nuovi modelli di convivenza civile, dove la dignità della persona sia il primo valore. Una svolta. Perché il sociale prossimo venturo non si fermi ai buoni sentimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sbarcano in migliaia in Italia, spesso da soli. E molti poi scompaiono. A 70 anni dalla fondazione, l'impegno di Unicef per i minori in un docufilm presentato oggi

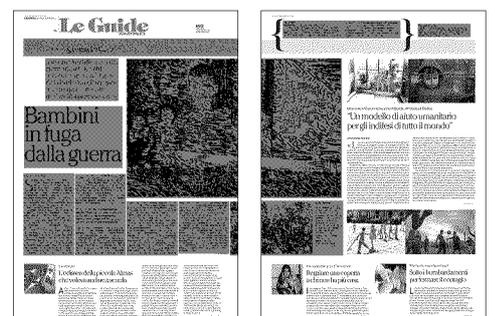
Bambini in fuga dalla guerra

LAURA MONTANARI

Se le case diventano campi di battaglia, se i palazzi cadono sventrati dalle bombe, se le strade sono cumuli di macerie, le scorte finiscono e il cibo non si trova. Se la vita, come ad Aleppo o in altri posti del mondo, non vale più niente, esiste una sola possibilità: fuggire. È ciò che sta avvenendo. E chi fugge ha una meta, una strada davanti e basta. I fronti aperti sono tanti e lì ad assistere i minori c'è in prima linea l'Unicef: dalla Siria alla Libia, dall'Afghanistan alla Nigeria, dall'Iraq alla Somalia e in molti altri teatri di guerra.

Lucio Melandri è intervenuto in Siria, in passato, per l'Unicef: ora per l'organizzazione è Coordinatore per l'emergenza dei bambini rifugiati e migranti in Europa e vede gli approdi drammatici di quella stessa emergenza nei barconi che at-

traversano il Mediterraneo: «Fuggono le famiglie, ma anche bambini da soli perché orfani. Fuggono da Aleppo, da Raqqa, da Mosul, dall'Eritrea...». L'emergenza ha una geografia complessa. Sono passati settant'anni da quando l'Unicef intervenne per la prima volta a favore dei bambini nati fra le rovine della Seconda guerra mondiale. Oggi l'Europa è invece meta di un esodo di minori che vengono da lontano, destini in fuga dalla fame, dalla miseria, dalle paure. L'Unicef calcola che soltanto in Siria ci sia un milione di giovanissimi privi di coperte, vestiti, scarpe e guanti per proteggersi dal freddo che, combinato con la mal-



nutrizione, può ucciderli. E dal 2011 a oggi sono stati 4mila gli attacchi contro le scuole. L'organizzazione fondata nel 1946 ha raggiunto, nello stesso Paese, quasi tre milioni di bambini con gli aiuti scolastici. C'è un Sos che arriva da piccole città, paesi semi-sconosciuti e lontani. Ce n'è un altro che arriva da luoghi a noi ben più vicini, dalle isole della Grecia o dalle coste della Sicilia.

«Dei 170mila rifugiati arrivati in Italia, il 16 per cento sono bambini. Nove su dieci viaggiano soli, perché i genitori non sono in grado di accompagnarli, ma li spingono comunque a partire per

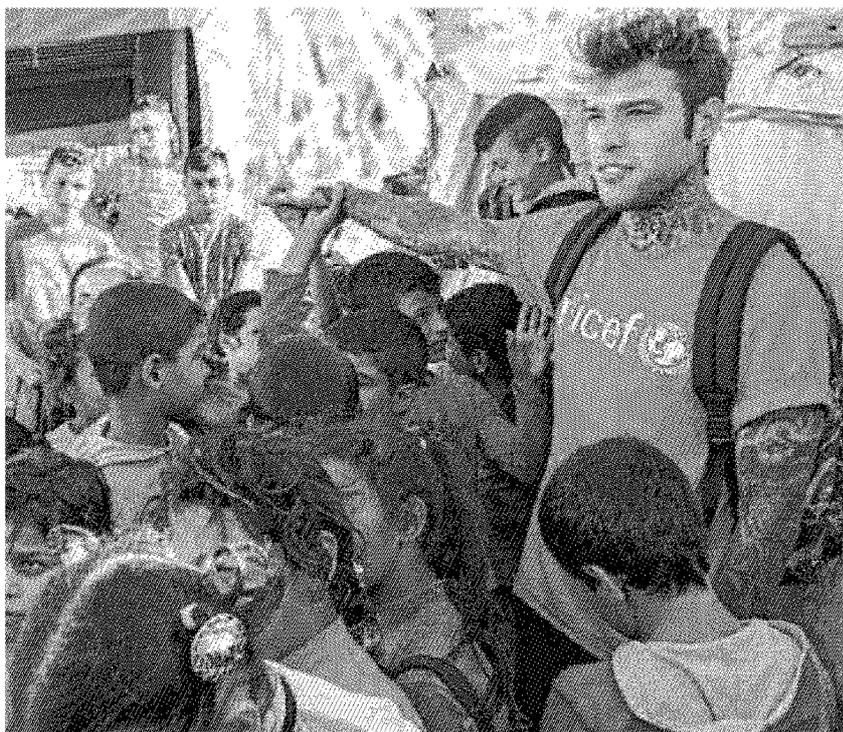
Dall'inizio dell'anno sono arrivati sulle nostre coste più di 22mila bimbi e ragazzi non accompagnati. Di questi, oltre 6mila sono irreperibili

provare a metterli in salvo», racconta un operatore. È un tentativo disperato perché significa consegnarli quasi sempre nelle mani dei trafficanti, bande di criminali che, per esempio in Libia, li tengono prigionieri senza guardare all'età o alla provenienza. Esseri umani trattati come merce. «In certi Paesi questo traffico è più vantaggioso dello spaccio di droga», riprende Melandri. Sono numerosi i casi di abusi e violenze sui minori in fuga: le ragazze diventano schiave nel giro della prostituzione, altri vengono messi a lavorare gra-

tis nei campi. «Ciò che vediamo oggi ad Aleppo o in altre zone di conflitto è una violazione sistematica dei diritti umani», continua Melandri, «e davanti a questo non ci può essere nessun calcolo di questo o quel partito. Il tema dell'Italia che accoglie i migranti non deve entrare nel dibattito perché abbiamo preso impegni internazionali e tuteliamo i diritti umani, non è una questione politica, ma umanitaria. Il governo italiano ha chiesto aiuto all'Europa per ricollocare i migranti e finora avviene soltanto nel 7 per cento dei casi».

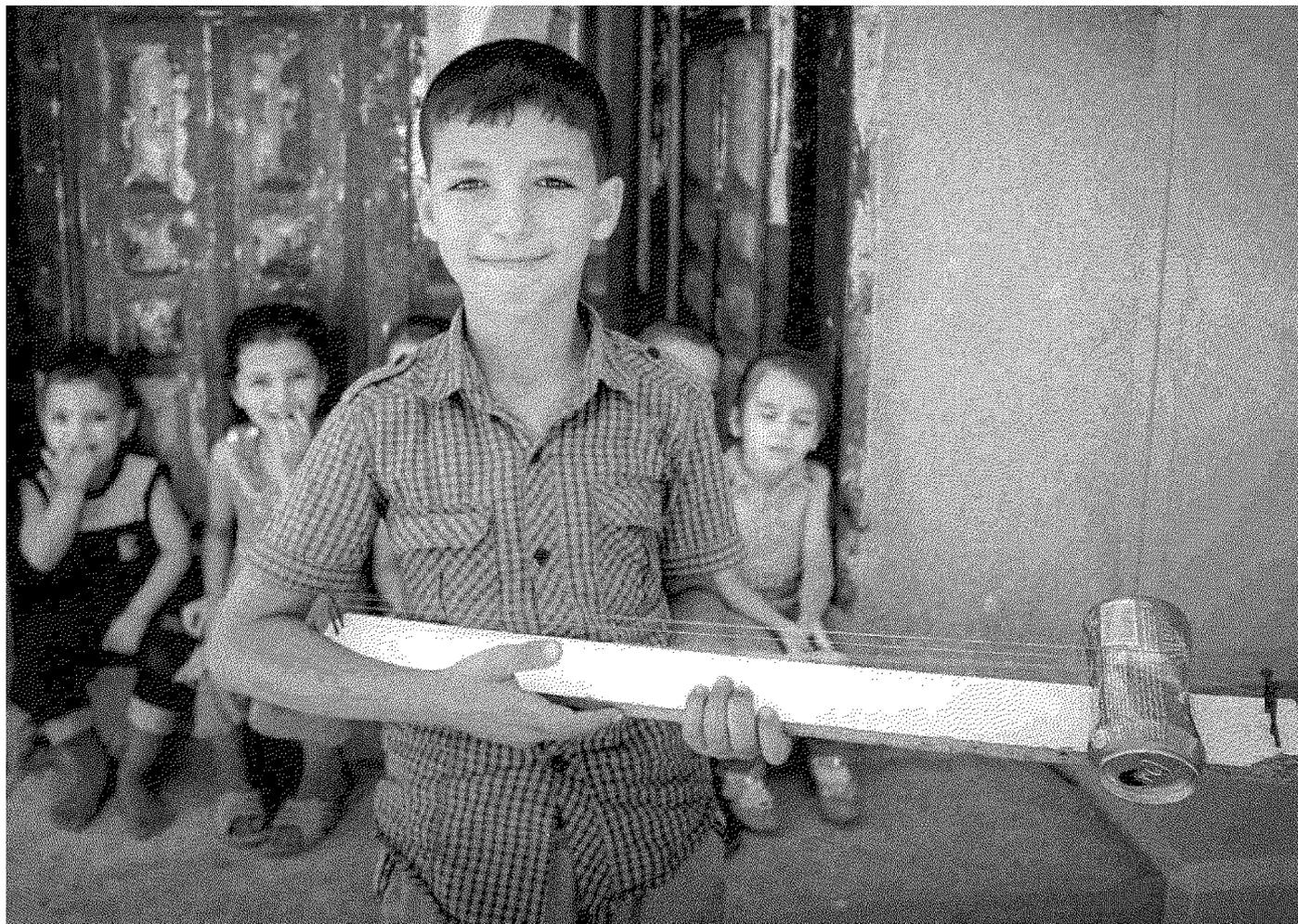
Ma c'è un altro fenomeno a cui assistiamo nei Paesi di approdo dei migranti: i minori che scompaiono. In Italia quelli arrivati da soli, registrati presso i centri di accoglienza e poi dichiarati missing, sono circa 6mila». Dove sono finiti? Che strade hanno percorso? «Alcuni sono stati rintracciati per esempio a Calais. Nei centri di accoglienza, spesso vengono semplicemente parcheggiati, lasciati senza informazioni. Sono rifocillati e accuditi anche bene, vengono dati loro un tetto e un letto, ma è tutto lì. Così dopo un po' questi ragazzini scappano, cercano magari di raggiungere parenti in questo o quel Paese europeo», spiega il coordinatore dell'Unicef. Perché per loro nemmeno l'Europa è un rifugio sicuro, ma una tappa di una via crucis che sembra non avere fine.

Tanto che quest'anno l'Unicef torna a operare in Italia per tutelare i diritti dell'infanzia. È stato infatti firmato un accordo con il governo per monitorare gli standard di accoglienza dei minorenni migranti e rifugiati, soprattutto quelli non accompagnati, e per la verifica delle condizioni di vita nei centri di accoglienza in Sicilia, Calabria e Campania. A Roma è attiva l'Unità operativa per gli interventi in Italia: nel quadro del programma One Unicef Response, l'Unità ha avviato con l'organizzazione un Piano di risposta a sostegno delle istituzioni del nostro Paese, per migliorare protezione, cure e assistenza dei minorenni rifugiati e dei migranti.



MUSICA PER LA PACE

Sopra, una foto scattata nel 2015 in Palestina che ritrae Mohammed, 11 anni, con uno strumento costruito con una lattina, un'asticella e delle stringhe. A sinistra, il cantante Fedeza in Libano lo scorso settembre; durante il viaggio ha potuto vedere come procedono i progetti dell'Unicef. A destra, quattro immagini tratte dal libro *Una storia bellissima*, dedicato ai 70 anni di Unicef e realizzato in collaborazione con l'Ansa



L'EVENTO

Invisibili. Non è un viaggio, è una fuga. Storie di ragazzi che arrivano soli in Italia è il docufilm che l'Unicef presenta oggi: a Roma all'Auditorium Aldo Farina, ore 15; a Palermo a Palazzo delle Aquile, ore 17; a Milano all'Auditorium del Memoriale della Shoah, ore 18.30. Il progetto è stato realizzato da Floriana

Bulfon e Cristina Mastrandrea per l'Unicef Italia, con regia, riprese e montaggio di Toni Trupia e Mario Poeta. In Italia nel 2016 sono arrivati oltre 22mila minori non accompagnati. Di questi, oltre 6mila sono irrimediabili. Il film racconta storie di invisibili costretti a vivere per strada e a prostituirsi per mangiare. Info: www.unicef.it

Le donazioni

L'Unicef si sostiene con le donazioni dei privati. È possibile contribuire con bollettino di c/c postale numero 745.000, intestato a Unicef Italia; oppure telefonando al numero verde Unicef 800 745 000; o, ancora, con bonifico bancario sul c/c intestato a Unicef Italia su Banca Popolare Etica: IBAN IT51 R050 1803 2000 0000 0510 051

LA FOTOGRAFIA INPS

Maternità, meno indennità e più congedi parentali

Nel settore privato le indennità di maternità sono calate in cinque anni da 236.711 a 204.174. Allo stesso tempo, però, sono aumentati i congedi parentali, passati da 296.132 a 298.313. Di contro, le lavoratrici autonome hanno utilizzato meno il congedo parentale: nel 2011 erano state 2.460 a fare domanda per il periodo di astensione facoltativa e nel 2015 sono state 2.002. Anche la maternità delle autonome è calata: da 20.590 si è passati a 15.027. Sono i dati che emergono dall'Osservatorio sulle prestazioni

di sostegno della famiglia 2015 diffuso dall'Inps venerdì scorso.

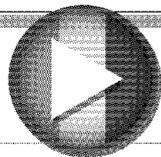
L'osservatorio fotografa anche i dati relativi agli assegni al nucleo familiare: nel 2015 i lavoratori autonomi che ne hanno beneficiato sono stati 2,8 milioni, per un importo medio di 1.092 euro. Importo ridotto a 570 euro per gli assegni destinati agli 1,16 milioni di pensionati. Per quanto riguarda i lavoratori contribuenti alle gestione separata, gli assegni sono stati 6.325 e l'importo medio 1.209 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGI DI BILANCIO

Gli aiuti per i figli



Parità di trattamento

Il beneficio spetta anche ai genitori dei minori che saranno adottati nel corso del prossimo anno

Per ogni nuovo nato 800 euro

Buono di 1.000 euro per le rette negli asili nido - Confermati i voucher sui servizi

Francesca Milano

■ Dopo le polemiche sulla campagna mediatica del fertility day il Governo prova a convincere le famiglie a mettere al mondo più bambini istituendo un "premio alla nascita". Grazie alla legge di Bilancio, infatti, i cittadini che diventeranno genitori (anche adottivi) nel corso del 2017 otterranno un bonus di **800 euro** erogato dall'Inps. Si tratta di un assegno corrisposto in un'unica soluzione che dovrà essere richiesto dalle madri al compimento del settimo mese di gravidanza o all'at-

ca 180 euro (in base al reddito) per i primi tre anni di vita del bambino. In Spagna, invece, i genitori ricevono un contributo fisso di 100 euro al mese fino al compimento del terzo anno di vita del figlio, senza distinzioni di reddito. In Finlandia il Governo invia da 80 anni nelle case dei neogenitori una scatola di cartone: oltre a poter essere usata come culla, la scatola contiene vestiti, coperte, calzini, pannolini in stoffa e lenzuola che aiutano la famiglia nei primi giorni di vita del bambino.

Asili nido

La legge di Bilancio 2017 istituisce anche un buono per l'iscrizione in asili nido pubblici o privati, o per l'introduzione di forme di supporto a domicilio in favore dei bambini al di sotto dei tre anni affetti da gravi patologie croniche: il buono vale 1.000 euro all'anno per i nuovi nati dal 2016. Per ottenerlo i genitori devono presentare una documentazione che attesti l'iscrizione al nido e i pagamenti delle rette.

Il buono sarà suddiviso in 11 mensilità e verrà corrisposto al genitore che ne farà richiesta all'Inps. Per questo tipo di aiuto il Governo ha stanziato 144 milioni per il 2017, 250 per il 2018, 300 per il 2019 e 330 a decorrere dal 2020.

La relazione illustrativa alla legge chiarisce che «nel caso in cui, in sede di attuazione, si verificano o siano in procinto di verificarsi scostamenti, anche in via prospettica, rispetto al li-

mite di spesa programmato, l'Inps non prende in esame ulteriori domande finalizzate ad usufruire del beneficio».

Il buono per l'asilo nido non potrà essere cumulabile con la detrazione dall'imposta delle spese sostenute per gli asili nido ai fini Irpef né con i voucher baby-sitting e asili nido, che vengono prorogati proprio dalla legge di Bilancio.

Anche nel 2017 e nel 2018, quindi, sarà possibile accedere alle misure di sostegno alla genitorialità previste dall'articolo 4, comma 24, lettera b), della

legge n. 92/2012: si tratta di un assegno di 600 euro mensili per massimo sei mesi che viene erogato alle madri lavoratrici (dipendenti, autonome e imprenditrici) che scelgono di tornare al lavoro al termine del periodo di maternità senza fruire del congedo parentale. I voucher possono essere usati per far fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati, oppure per l'acquisto di servizi di baby-sitting. Al momento della domanda la madre lavoratrice deve indicare quale delle due forme di sostegno vuole ricevere. L'istanza va presentata in via telematica sul sito dell'Inps oppure attraverso un Caf.

IL PERIMETRO

L'agevolazione di mille euro può riguardare anche forme di supporto a domicilio per bambini affetti da gravi patologie croniche

to dell'adozione.

Secondo le stime del Governo il premio alla nascita dovrebbe riguardare una platea di 490 mila coppie. Nel 2015 (ultimo dato disponibile censito dall'Istat) i nati sono stati 485.780: per la prima volta le nascite sono state meno di mezzo milione. Gli 800 euro per i neogenitori saranno concessi in via permanente.

In altri Paesi Ue il premio alla nascita è già una realtà da diversi anni: per fare qualche esempio, in Francia per ogni nuovo bambino la famiglia ha diritto a un bonus di 923 euro più un assegno mensile di cir-

IN SINTESI

Neonati

■ I cittadini che diventeranno genitori, anche adottivi, nel 2017 otterranno un assegno di 800 euro erogato dall'Inps. Il bonus dovrà essere richiesto dalla madre al compimento del settimo mese di gravidanza o all'atto dell'adozione e verrà corrisposto in un'unica soluzione

Asili nido

■ La legge di Bilancio 2017 istituisce anche un buono per l'iscrizione in asili nido pubblici o privati o per l'introduzione di forme di supporto a domicilio in favore dei bambini al di sotto dei tre anni affetti da gravi patologie croniche. Il buono vale 1.000 euro l'anno

Un fondo ad hoc

Sempre in favore delle famiglie la legge istituisce il Fondo di sostegno alla natalità: un fondo rotativo con una dotazione di 14 milioni per il 2017, 24 milioni per il 2018, 23 milioni per il 2019, 13 milioni per il 2020 e 6 milioni a decorrere dal 2021 che servirà a favorire l'accesso al credito delle famiglie con uno o più figli, nati o adottati, a decorrere dal 1° gennaio 2017, mediante il rilascio di garanzie dirette, anche fidejussorie, alle banche e agli intermediari finanziari.

Inoltre, per le famiglie meno abbienti è pensato l'incremento di 150 milioni del fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale istituito con la legge di Stabilità 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli assegni familiari

Numero di beneficiari e importo medio annuo dell'assegno per anno

Anno	Totale	
	Numero di beneficiari	Importo medio annuo dell'assegno
2011	2.893.004	1.102
2012	2.870.224	1.081
2013	2.834.498	1.084
2014	2.825.716	1.093
2015	2.827.859	1.092

Fonte: Inps

I connazionali nella capitale Migrantes: desiderare la pace per sconfiggere la paura

RAFFAELE IARIA

Preoccupazione ma anche paura. È quanto vivono gli italiani residenti a Berlino e in Germania dopo l'attentato che ha colpito la capitale. Il responsabile della Missione cattolica italiana don Stanislao Maciek si è subito attivato per avere informazioni sugli italiani.

La comunità italiana berlinese vive in queste ore momenti di «paura» e di «preoccupazione», dice don Maciek che tra ieri e oggi sta ricevendo molte telefonate con richieste di informazioni e di solidarietà e «vicinanza» per quanto accaduto. La Mci di Berlino è vicino alle famiglie delle vittime e a tutte le persone coinvolte nell'attentato: nei prossimi giorni «pregheremo per i morti, per i feriti, per i loro familiari e per chiedere a Dio pace nel mondo», spiegano. Il delegato nazionale delle Missioni cattoliche italiane in Germania, padre Tobia Bassanelli si augura «che non aumenti il numero dei mor-

ti e che la paura non allontani le persone da queste simpatiche tradizioni tedesche e da altri momenti di grande partecipazione della vita quotidiana». «Colpisce – aggiunge – il fatto che il terrorismo raggiunga ora la capitale tedesca, i suoi simboli più visitati, ed il cuore dell'Europa». L'attentato terroristico rischia – ha commentato il direttore generale della Fondazione Migrantes, monsignor Gian Carlo Perego – di «portare nell'atmosfera di pace del Natale rabbia e paura». Occorre «ritrovare il desiderio di pace ancora di più per le città della Siria e per le tante altre città di almeno 45 Paesi del mondo dove guerra e terrorismo seminano morte». Al tempo stesso – aggiunge il direttore dell'organismo della Cei – «siamo vicini, attraverso le nostre missioni cattoliche di lingua italiana in Germania, ai familiari delle vittime e alle comunità segnate da questo nuovo atto terroristico in un Paese accogliente e aperto da sempre a processi intelligenti e diffusi di integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

